ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. ALFONSO M. DE LIGUORI

DETTA IN TORTONA

addì 11 agosto 1846

DA

GIOVANNI VERDONA

NOVI 1846

DALLA TIPOGRAFIA MORETTI

Con permissione.

A

SVA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GIOVANNI NEGRI

VESCOVO DI TORTONA E PRINCIPE DI CAMBIO'

PRELATO DOMESTICO DI S. S. PIO IX.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

COMMENDATORE DELL'ORDINE MAVRIZIANO

QVESTO SAGGIO DEI PICCOLI SVOI STVDII

COME TESTIMONIANZA PVBBLICA

CHE I BENEFIZII DEL PRELATO AMOREVOLISSIMO

NEL CONOSCENTE ANIMO DVRANO VIVI

DEDICA OSSEQVIOSAMENTE

L'AVTORE

Paravit cor suum ut..... faceret et doceret in Israel.
Esdr. l. 1.° c. VII.

Non è perenne la pace nella Chiesa di Cristo. Suda anch'ella sovente le dure battaglie, in cui tribolata da nemici implacabili si macera appiè degli altari di dolore profondo; e mostrando al divino Sposo le piaghe sanguinanti nell'immacolato suo corpo, gli ricorda l'antica promessa che egli sarebbe con lei sino al consumare de' tempi. Chi non conosce le vie della Provvidenza, più e più vedendo rinforzare la guerra, argomenta che stanco il Signore abbandoni la Chiesa alla rabbia de' suoi persecutori: ma quando più sembra vicina la sua caduta, quando più sembra disperato ogni soccorso, Dio nella sua clemenza infinita inchina lo sguardo alle necessità della gemebonda Sposa: quel guardo suscita de'generosi che facendosi incontro alla rea fortuna, fiaccano la baldanza de' suoi nemici; e alleviando con felici conquiste l'amarezza delle sue perdite, a lei che seminò nelle lagrime fanno mietere nelle benedizioni. Questa, se io m'appongo al vero, è la continua vicenda toccata al Cristianesimo: e tale conveniva che fosse a persuadere anche i meno veggenti, che una società la quale da tanti secoli suda, combatte, e sguernita d'armi terrene compera le sue vittorie colla sofferenza e colla preghiera, riposa sotto la tutelare ala di Dio: sicchè a provare divina la sua origine, le basti solo appellare alla Storia delle sue persecuzioni. Se noi vogliamo rivarcare al secolo che ultimo tramontò, ahi! secolo infausto che ai primi anni del nostro tramandò l'eredità delle sue colpe, e non cessa di tramandare quella de' suoi errori; quante armi non vediamo brandite contro la ve-

neranda religione degli avi, che assalita ad un tempo e da chi confida crollare l'opera del Cristo e da chi protesta volerla con giuste arti difendere, a tale è condotta che un'empia voce intuona il canto di morte sull'agonia del Cristianesimo! Ma viva Dio; che il carme ferale morì sulla bocca di chi ardiva incominciarlo: la mano dell'onnipotente non s'è accorciata; e ci ebbe chi destinato ad esser Apostolo e Maestro del buon popolo di Cristo fu per la Chiesa angelo di conforto, e, come oste in campo schierata, terribile a' suoi nemici. Salutiamo, Uditori, con giulive acclamazioni il Glorioso che sopra ogni altro pigliò a consolare e franceggiar la Chiesa nel secolo decimo ottavo, in quello Spirito eccelso a cui sacre sono queste pompe religiose, a cui volano confidenti i voti di questa calca devota, dico s. ALFONSO M. DE LIGUORI. O io m'inganno o questa è la missione che ne'divini ordinamenti egli fu chiamato ad esercitare nella Chiesa di Cristo; e venire spiegando com'egli vi abbia soddisfatto, è il caro soggetto della povera orazione che son venuto a tenervi. L'uomo di Dio sentì la condizione de' tempi che lo videro nascere, e si adoperò a farli meno acerbi alla Chiesa; per modo che racconsolata dalle opere del suo zelo, e munita dall'opportunità delle sue dottrine conobbe alla prova come anche in mezzo alla spaventosa tribolazione vegliasse per lei l'intento occhio di Dio.

Mentre io prendo a discorrere i santi ministeri dell' Esdra novello, che pari all'antico ebbe disposto il cuore ad insegnare ed oprare in Israele; *Paravit cor suum ut faceret et doceret in Israel;* Deh! non vogliate, o Signori, essermi avari di quella cortese benevolenza, con cui vi obbligaste già tante volte la mia gratitudine. Come vi gloriate voi, del pari mi glorio anch'io di portare a s. Alfonso un tenero affetto: il perchè se vi paia che la corona ond'io lo presento, alla maestà di capo sì venerato mal si convenga, graditela almeno, io ve ne prego, come sincero tributo d'animo reverente, e come pegno quantunque piccolo di cuor devoto.

I. Se Alfonso DE LIGUORI si avvenne a nascere in un secolo che pervertendo con massime prave un'infinità di credenti abbeverò di fiele la Sposa di Cristo, toccava alle opere del suo zelo ristorarla di tante perdite miserevoli, e rasserenare con gioie insperate la mestizia di giorni tanto per la Chiesa calamitosi ed acerbi. L'irreligione avea un apostolo in ogni

empio a cui pesava la casta legge di Dio: al Vangelo non mancarono i suoi; ma vola sopra tutti come aquila il Santo che celebriamo. Gli ridevano ancora in fronte i biondi anni della puerizia; e già quel tenero cuore aveva ne' primi voti la gloria di Dio, e quel volto si colorava nel fuoco di un santo sdegno se dalle labbra de' suoi compagni uscivano parole irreverenti alla tremenda Maestà dell' Eterno. Erano quelli i primi saggi onde si avverava il presagio di s. Francesco di Girolamo, che vistosi un dì presentare Alfonso ancora in fasce da' piissimi genitori perchè benedicesse a quel primo frutto di sante nozze: Questo bambino augurò, questo bambino farà gran cose per Gesù Cristo.

Quindi io non seguirò tra i gravi studi della civile e canonica ragione il Giovine esemplare che siccome Basilio altre vie non conosceva che quelle della scuola e del Tempio: tacerò i maravigliosi avanzamenti nelle nobili discipline che a lui entrato appena ne' sedici anni meritarono le dottorali insegne, e le molte palme tacerò mietute dalla sua mano nella Napolitana Curia: non era questo l'arringo che a maniera d' infaticabil gigante correr doveva a gran passi il Campione di Cristo. Dio permettente quando più largo egli credea tenere il premio delle forensi fatiche, gli fu strappato di pugno; e già persuaso quanto siano facili a inaridire gli allori che dona il secolo, ne fu in quell' istante da sì viva luce chiarito, che detto: Mondo traditore ti ho conosciuto, rinunciò con grand'animo ad una palestra di ambite corone promettitrice. Sdegnando la mano di nobilissima sposa, sordo a preghiere, non vinto da contumelie, all'altar di Maria sospese la spada di cavaliero; e appiè della benedetta, che da quel punto non ebbe dalle sue labbra che il nome di mamma, al ministero della salute e della grazia sè, le sue industrie, i suoi studi e tutta la vita con voto indissolubile obbligò.

Io credo bene che il secolo usato a misurar la prudenza non secondo le norme dell' Evangelio, ma secondo le molli dottrine del senso avrà deriso quale uno stupido chi primogenito di casa patrizia, sicuro di poggiare ai primi seggi nel foro voltava le spalle alla buona fortuna per chiudersi nel servigio di Dio. È cosa antica: sanno di scemo ai mondani tutti coloro che più di questi beni caduchi apprezzano i superni che non finiranno. Ma noi affrettiamoci a benedire quel Signor benignissimo che matura nel nostro Santo un zelantissimo operaio per la sua vigna eletta; e riguar-

diamolo contrassegnato appena del sacerdotale carattere farsi al Napolitano clero istitutore di santi costumi. Tremante Alfonso piglia sopra di sè il pericoloso incarico; novello ministro del santuario egli si copre di rossore nel presentarsi Maestro a suoi maggiori fratelli: ma oella voce del suo Pastore egli adorava quella di Dio; e Dio irraggiando de' celesti suoi lumi il giovine Samuello, infuse tanto di nerbo e tanto di fuoco alle sue parole, che quell'augusto consesso ammirò i tesori di scienza e di sapienza in lui raccolti, e lo sentì destinato a rallegrar col suo zelo di beati trionfi la Chiesa di Cristo. E Napoli prima fu a raccogliere le benedizioni del suo apostolato, Napoli che folta si adunava nelle sue vaste basiliche semprechè saliva sul pergamo l' uomo di Dio; ed il più dolce premio che potesse toccare all' Apostolo, era la contrizione de' peccatori che non resistendo ai fiumi di eloquenza che gli uscivan di bocca, nel più bel della predica sfogavano coi singhiozzi l' interna ambascia delle anime pentite.

Senonchè i più raccomaodati alla carità di Alfonso dovevano essere i poveri, e quel volgo misero che viola il più delle volte i divini comandamenti perchè non li sa. Esultò la real Partenope come vide il prete DE LIGUORI raccogliere sulla sera amorosamente in qualche angolo più solitario della città i poveri artieri, i rozzi bifolchi, i laceri accattoni e ad essi spiegare la legge di Dio, ad essi ispirare l' odio al peccato, inculcare ad essi la cristiana continenza, la cristiana mansuetudine, la cristiana carità. Egli ragionava a quella povera gente, disdegnata dall'umano fasto, di quella celeste Madre che agli afflitti ed ai tapini con occhio di predilezione riguarda; e finiva richiamando la loro gratitudine e la loro compassione ai dolori di Cristo. Questi discorsi conditi d' una soavità che affeziona, e animati da uno zelo che persuade, scendevano altamente in cuore a quegli idioti che ripeosando ai beneficii di Dio, ed alla sconoscenza dell'uomo scuotevansi dal lungo sonno; e compunti di aver fallito aprivano al commosso Evangelizzatore le più segrete piaghe dell' anima che la mano pietosa rammarginava. E ci fu chi disse in quell' età di vertigine che non curaodo gli oppressi pensavano i preti solo a blandire i potenti, e calcando i miserabili sollevare i felici? Si parlò da' profani di egualità: ma questa ooo andò più là delle parole. I più caldi a bandirla furono i primi a pensar solo per sè; al povero popolo rimasero i suoi cenci; ed i filosofi nuotarono in ogni bene di Dio. L'unica via di rendere meno infelice il

popolo era istruirlo, ed avvezzarlo a frenare gli irragionevoli desiderii; questo fecero in ogni tempo i ministri dell' Evangelio: e questo quando più premeva tolse in cura ed operò Alfonso. Nè operò solamente tra le mura della sua patria: le più popolose città di cui vada superbo il reame di Napoli lo videro inteso a questo umile ministero; ovechè portò suoi passi il buon sacerdote di Cristo, furono sempre i poveri, gli idioti, i tapini la porzione più cara al suo cuore.

Ma non bastava egli solo alla messe che gli cresceva sotto la falce. Gli empi si associano a misfare, e uniti riescono meglio nei pravi loro disegni: Alfonso lo seppe e profittando dell'esempio pel bene disegnò un'associazione di Evangelici operai che lo aiutassero alla propagazione del Regno di Dio. Tante anime che immerse nell'ignoranza e schiave della colpa traboccavano nell'eterna rovina, perchè disperse alla campagna, sepolte in fondo alle valli, nascoste tra balze discoscese non avevano chi recasse loro la buona notizia, chi a Dio, alla virtù, agli eterni destini dell'uomo ne rivolgesse gli affetti, straziavano le viscere misericordiose a questo amico de' miseri. Un adorato comando lo avea sconsigliato dal prepararsi nel Cinnese Collegio alle trasmarine missioni: la sua Cina doveva essere il reame di Napoli; e sappiate che fu. Dopo bene esplorata la divina volontà, egli raccoglie nella città di Scala, quasi in nuova Gerusalemme, non più che dodici a gettare i fondamenti della benemerita congregazione che stringendo il vessillo e portando il nome di Gesù Redentore si propone di formare i grossi ingegni, e la gente abbandonata alla morale del Vangelo ed all'amore di Dio. A duro cimento fu posto il generoso petto del Fondatore, quando videsi d' improvviso non che assalito dai morsi della maldicenza e dall'armi della persecuzione, piantato da suoi primi compagni; ma che per questo? Fu tentata ma non conquisa la costanza di Alfonso. Era sì altamente in lui radicata la confidenza nei divini aiuti da non poter vacillare. Quando men credeva fu ricomposta la bella famiglia; e dopo santificata negli spirituali ritiramenti, dopo rinnovata nel digiuno e nel sagrifizio della volontà entrò tutta accesa nello zelo dell'onore di Dio a stampare di gloriose vestigia l'evangelico stadio. Ma prima di mettersi al nuovo arringo, oh! aveste udito quali erano le raccomandazioni onde si apriva ai futuri compagni delle sue fatiche il capitano di questa nuova milizia. Cercare i poveri, istruire i poveri, par-

lare nel linguaggio de' poveri, questo era il solenne precetto che molle il viso inculcava all'apostolico drapello; a tutti, diceva, noi siamo debitori della divina parola; ma più a que' miseri che vanno errando senza una guida. Pecorelle sbrancate hanno bisogno di un pastore, e se non vi ha una voce che le richiami dai lunghi errori ed una mano che additi loro la strada, saranno pasto del lupo. E questo è il merito dell'Apostolato che venne a consolare di tante conquiste la cattolica Chiesa. Devo ben essere paziente quella carità che piglia a dirozzare gli idioti, a mansuefare la loro selvaggia natura, ad impicciolirsi e quasi dissi imbarbarire con loro. Qui conviene unire alle fatiche dell'Apostolo quelle del catechista; sovente di fiere prima rifar degli uomini per farne poi de' cristiani. Quanti non sono i pregiudizi da togliere! Quante le superstizioni da correggere! Quante le verità da istillare! Ebbene questo ministerio raccomandava il LIGUORI alla sua congregazione; e primo egli vi soddisfece. Ne' trent'anni ch'egli intese alle Missioni, ne' sette che fu vescovo di sant'Agata de' Goti primo obbietto de' suoi pensieri, delle sue fatiche, delle sue ordinazioni e degli aurei suoi scritti fu l'istruzione del popolo ignorante ed abbandonato: quindi anche ragionando nelle cattedrali maestose egli lo faceva per modo che a nessuno venisse frodata l'intelligenza de' suoi discorsi. Non era il plauso de' dotti ch'egli cercava, non erano le orecchie erudite a cui volesse prurire: altro, altro gli stava a cuore; ai ciechi volea dar lume, volea recar salvezza ai peccatori. Ma ragionando secondo lo spirito che in lui nasceva dal meditato prezzo delle anime, e patrizi e plebei, e sacerdoti e laici, e magistrati e soggetti erano come rapiti dalla foga di una eloquenza imparata alla scuola di quel divino Maestro che dalle città e dalle castella traeva a sentir le sue prediche i popoli di Palestina.

Ed oh! quanto maravigliosi non furono gli acquisti onde il nostro Apostolo rallegrò il paradiso! Sui volti più incalliti al delitto spuntarono le lagrime del pentimento; le peccatrici in quasi ogni luogo ov'egli comparve inorridirono dell'abominoso mercato; e dove si resero specchio di continenza, dove si chiusero nel sicuro asilo de' chiostri, e dove soccorse dalla generosa mano di Alfonso cercarono nelle illibate nozze uno scudo al pudore. Egli annunzia i divini giudizi: e soldati che mettono il freno all'indomata licenza, mercatanti che vuotano le casse degli ingiusti gua-

dagni, voluttuosi che sommettono la carne ribelle al giogo di Cristo; e poi sradicati vizi, cessati scandali, conciliate paci, risarcite riputazioni, ingenerato amore de' santi misteri, eccovi i lieti successi di cui s'ingemma la storia del fruttuoso apostolato di Alfonso.

Bello era vedere ovechè entrava missionario rinascere ne' rinnovati popoli gli antichi esempi della cristiana pietà, introdursi il costume di far la preghiera in comune, convenire ogni sera alla meditazione delle massime eterne, ed obbligarsi per ogni giorno la gente a due sacri doveri, visita al divin Sacramento e tributo d'affetti a Maria. Queste due pratiche furono per Alfonso due santissime arti di cui si valse a cogliere nelle sue missioni e perpetuare frutti di vita. Egli parlava dell'amore di Cristo adorato sopra gli altari, e del patrocinio della clemente Vergine con tale potenza d'affetto, con tale calor di discorso riverberantesi negli occhi, nel volto, e in tutto l'atteggiare della persona, che ogni suo motto, ogni suo gesto era un dardo penetrante all'animo de' rapiti uditori. Si persuadevano che la sua parola usciva dal cuore profondo, ch'egli avea sentito in sè le dolcezze e le grazie di cui assicurava i divoti di Gesù e di Maria. Pensate: questi due cari nomi egli avea ognor sulla bocca nei famigliari discorsi, questi scriveva in capo alle sue lettere, e in ogni minuzzolo di tempo che rubava alle sue occupazioni li veniva invocando come potenti mediatori di grazia. Nel cader ginocchioni appiè di Gesù in Sacramento, estasi e rapimenti erano l'usato sfogo della sua divozione; carico d'anni, inchiodato nel letto de' suoi dolori si lagnava solo di non potersi condurre in chiesa a visitare il suo Bene. Sentire che la celeste sua Madre è svillaneggiata da un' empia bocca l'amareggia, il contrista, nè lascia trovargli pace se non impugna la penna ad accendere santi sdegni contro lo svergognato offensore.

Tenero di Cristo e della benedetta sua Madre li faceva amare dai popoli compunti, perchè l'esempio acquista fede all'ammaestramento; e fu per questo poderosa tanto la voce d'Alfonso che sempre fece all'Apostolo precorrere il Santo. Egli dipingeva l'orribile deformità della colpa: ma in 90 anni di vita non avea macchiato mai la stola dell' innocenza con alcun peccato volontario benchè veniale. Siate umili, egli diceva; ma il gesto, il portamento, i discorsi, e poi la pubblica voce certificavano quanto egli sentisse bassamente di sè. Chiamava beati i poveri di spirito? I cenci che

lo coprivano missionario, le scarse ed ignobili masserizie che arredavano le vescovili stanze, il poco riserbato per sè versando le più larghe entrate in seno ai mendici, fin l'anello e la croce venduti per isfamarli, facevano fede che nell' Evangelica povertà egli poneva sua gloria. Parlava di purità? Dall'angeliche sembianze usciva un invito al pudore; noto era come anche vecchio a volto di donna non sollevasse mai gli occhi; e semprechè deplorava le offese fatte dai profani al santo candore venía tingendo le guancie di casta porpora. Orate, raccomandava, senza posa orate, ma colla preghiera egli preveniva l'aurora ed il sole, con questa volea consagrate le opere più picciole della giornata, e per questa si rubava fin l'ore dovute al riposo. Alle sante mestizie della penitenza egli incuorava le turbe commosse; ma i quasi giornalieri digiuni, le prodotte macerazioni, e i sanguinosi strumenti che sempre portava alla vita scolpivano in lui una fedele immagine del Crocifisso. Eccovi perchè fu sì ubertosa la messe raccolta dall' infaticabile operaio nell'evangelico campo: eccovi perchè nell'episcopale governo fatto forma del gregge vide in breve rifiorire nel clero i severi costumi, risorgere ne' chiostri lo spirito dell'orazione e del ritiramento, ricomparire la compostezza ne' sagri templi, rendersi pudico il femmineo sesso, entrare un santo fervore in ogni ordine di cittadini e farsi della diocesi di sant'Agata una di quelle beate cristianità che si consolava s. Paolo di aver colle sue fatiche generato a Cristo.

Furono queste le opere di uno zelo benedetto dagli Angeli e dagli uomini; ed è con queste opere che Alfonso De Liguori porgea conforto alla Chiesa afflitta delle perdite innumerevoli onde in più d'un cattolico Regno l'empietà non cessava di amareggiarla. Mentre non che le caste divozioni, i più venerandi misteri erano tolti a ludibrio da un orrendo concilio che nella nuova Babele preparava agli altari ed ai sacerdoti rovine e morte; mentre una benemerita compagnia cadeva sotto i colpi congiurati di due implacabili nemici del suo eroico attaccamento alla Chiesa; mentre da nefande dottrine e da pravi esempi corrotti i popoli si disponevano alle frenetiche licenze dei vicini rivolgimenti; Alfonso dando opera alla riformagione del rotto costume, fiancheggiando di pratiche sante la parte sostanzial della fede, suscitando un novello istituto che si gloriasse come quello di Ignazio di portare in fronte il nome del Redentore, se

non allontanò da quella parte d' Italia che fu da lui evangelizzata la memoranda lezione che Dio riserbava ai popoli ed ai Re, preparò almeno i suoi figliuoli in Gesù Cristo a profittarne, e li premuniva contro le male arti onde altri si argomentò di trapiantare anche tra noi il vergognoso culto della Dea Ragione. Il perchè io mi figuro che l'augusta Madre spiegante dall'un mare all'altro le belle sue tende, in rivolgere dal Vaticano al soggetto mondo le ciglia versasse da prima fiumi di pianto, vedendo popoli un tempo alteri di chiamarsi cattolici rompere alle enormità de' pagani e gloriarsi d'avere pur una volta scossa l'ubbidienza dovuta alla Chiesa ed al suo visibile Capo: ma poi ripiegando gli occhi sulle felici provincie che lo zelo di Alfonso e lo spirito da lui impartito ad una operosa congregazione avea rimutate in giardini di paradiso, benedicesse la divina destra che non avea dimenticato le sue necessità, e sapeva col farmaco di così nuove virtù e di così fruttuoso Apostolato lenire l'acerbità delle piaghe aperte nelle divine sue membra.

II. Che se lo zelo che in Alfonso e ne' suoi cooperatori arricchiva di sì belle conquiste la Chiesa di Cristo, non ci lasciò fermare i pensieri che in quella parte del bel paese che fu evangelizzata da sì glorioso apostolato; pigliando ora a discorrere del come fosse la Chiesa munita dalla opportunità de' volumi per lui sudati, noi dobbiamo d'un guardo tutto misurare il cattolico mondo che li raccolse avidamente. Egli studiò con profonda meditazione gli errori de' tempi suoi, e la sua penna tolse a confutarli; ne studiò i bisogni, e la sua penna non fu lenta a ripararvi. Richiamate pure alla mente quante mai furono quelle mostruose opinioni che ne' giorni dell'empietà uscirono dalle fucine d'inferno: Esitò Alfonso un momento a levarsi ardito contro le ree dottrine e combatterle? Leggete i suoi libri Apologetici, e vedrete come egli mettendo a nudo l'assurdità del *Materialismo* e del *Deismo* stabilisca la *verità* di quella *rivelazione* che sbrigliati ingegni spacciavano inutile anzi ingiuriosa alla forza della ragione. Penne nel veleno intinte di Giuliano e di Celso assalgono i fondamenti del Cristianesimo? Ed egli ne stabilisce la *credibilità*. Tentano di oscurare i suoi trionfi? Ed egli descrive le *vittorie de' Martiri*. Ci ha chi si millantò bastare egli solo a distruggere l'opera del Cristo? Ed egli ponendo sott'occhi nell'*Istoria delle eresie* quanti già con-

fidando di vincere la scellerata prova toccassero una sconfitta, fa presentire al tristo dove infine riusciranno le amare sue beffe e i tentativi impotenti contro una religione indefettibile.

Ma de' nefandi maestri d' incredulità non erano meno pestilenziali alla Chiesa certi arcigni teologanti che velando colle larve d'un affettato pietismo le massime o ereticali, o intese ad imprunare la strada del cielo, entravano in lizza intitolandosi ristoratori della conculcata disciplina degli avi. Senonchè fate cuore: vi è in Israele Alfonso che salverà la fida greggia da questi lupi. I forti inviti qui e colà ripetuti alla *comunione frequente*, la spianata *via* della *salute*, le *glorie di Maria* per lui predicate, la *suprema podestà* del *Romano Pontefice vendicata* vanno a ferire, come il sasso visto nel famoso sogno, proprio nel vivo la maledetta scuola che buccinava darebbe lo sfratto alle superstizioni caldeggiate dai Papi.

Quella però che ingagliardì sommamente gli studi del valoroso Maestro in Divinità fu la cura vivissima di allontanare dal cattolico clero l'eccesso della severità nell'esercitare il poter delle chiavi, eccesso che tanto disamora i peccatori di quella medicina che sola le anime inferme risana. Qual ape ingegnosa egli colse il più bel fiore dall'opere morali dei più consumati Teologi, ma più da quelli che unendo alla fama d'una dottrina profonda il merito d'una sublime santità aveano colla pratica di un laborioso apostolato messo alla prova i professati veri. Quindi tenendo il mezzo tra il rigore soverchio e la soverchia indulgenza raccolse una somma di morali principii che accolti con lieta fronte da tutti i buoni aiutarono le sante industrie de' ministri Evangelici nella curagione delle anime; e non pure nel secolo che uscirono in luce ma in questo nostro (e lo dico tutto consolandomi in me medesimo) abbracciati in quasi tutte le cattoliche scuole addestrano al ministero sacerdotale degli utili operai ed assicurano alla grazia di Cristo de' segnalati trionfi. E quando io benedico al nostro secolo per l' incredibile ardore onde si forma alla scuola del venerabile teologo, io debbo ad un tempo benedire allo studio che le anime a Dio più care pongono incessante nelle auree pagine del nostro ascetico. Convertendosi egli in succo ed in sangue i preziosi dettati di molti uomini di Dio preparò alla cristiana pietà un pascolo saporoso che provvedendo ai bisogni d'ogni anima, attemperato ad ogni condizione di vita, getta ne' cuori nutriti del cibo vitale i fecondi semi di quella

perfezione che non è già pel seguace di Cristo opera di consiglio o d'arbitrio, ma obbligazion di comando. Ed oh! così un Angiolo del Cielo noverar ci potesse i fiori eletti delle più pellegrine virtù che si colsero e si colgono ogni giorno dal popolo cristiano mercè de' libri spirituali di s. Alfonso. Voi vedreste a più chiare note se a buon diritto io lo chiamassi qual Esdra, il maestro da Dio posto in Israello non solo a munire colle sue dottrine la verità della fede, ma sì anche a propagare i soavi profumi della pietà.

Noi peniamo a credere come un uomo che tra i sudori dell'apostolato e i santi esercizi della divozione spese il meglio della sua vita, abbia potuto tanto scrivere a nostra istruzione, e scrivere in modo che svolgendo le più dilicate materie fu degno che l'oracolo del Vaticano dichiarasse inappuntabili le sue dottrine. Ma noi sappiamo ch'egli s'era obbligato ad un voto forse unico nella storia dei Santi, di non mandar perduto un minuzzolo di tempo. Quindi anche dopo la rinuncia al vescovato che non gli fu certo suggerita da amor di riposo, sebbene logoro da antiche infermità, sebbene piegato nel collo per modo che pigliava con pena fino lo scarso cibo, sebbene trafitto senza posa da una doglia acuta di capo, tra la chiesa, lo scrittoio ed il pulpito divideva le sue giornate. E quando più non si resse in piedi, il suo letticiuolo era la cattedra da cui dispensava la parola di vita; e la serenità con cui sosteneva le ultime prove onde lo visitava Iddio rapiva in ammirazione e in amore del Santo i commossi spettatori di tanta virtù.

Stava per piombare sopra la Chiesa quel nembo al cui furore lo zelo e la penna di Alfonso aveva preparato uno schermo. L' Italia avrebbe veduto calar gli stranieri dall' Alpi mal sicura difesa alla sua sicurezza; avrebbe veduto dissanguare le sue più fiorenti Provincie, mettere a ruba i più venerati Santuari, romper la sacra quiete de' Chiostri, rovesciare da ladre mani gli altari del Dio vivente; avrebbe veduto mutare in bocche di morte giù calati i bronzi dalle sacre torri, spezzare i benedetti calici, convolger nel fango i santi misteri, stivare nel fondo alle prigioni l' incolpata canizie de' sacerdoti, e quel Pio che sesto di questo nome avrebbe difeso con sicuro petto l' ecclesiastica libertà, tratto in catene nella terra degli oppressori e là esalare l' ultimo fiato. L' ottimo Iddio non consentì che gli ultimi anni di Alfonso fossero amareggiati da queste scene di lutto; Ei lo chiamò a fruire i gaudii de' giusti perchè in com-

pagnia di quelle anime eccelse che questa terra Italiana al Cielo trasmise, cogli accesi voti facesse men duro al nostro paese il flagello vicino a scoppiare. Così dopo aver soccorso quaggiù alla fede d' Italia coll' opere e cogli scritti, la francheggiò sulle stelle colle sue preghiere; e non fu senza tanto intercessore che mentre i Re più potenti piegarono il collo alla Gallica tirannide, un glorioso Pontefice, emulo di chi lo precesse nella dura lotta ebbe cuor di rispondere a chi propose iniqui patti: Non posso, non debbo, non voglio.

E qui sia fine, o signori; che forse abbandonandomi all' impeto della vogliosa Orazione io abusava incauto della vostra pazienza: ma come sentire il freno discorrendo le lodi di s. Alfonso? Rimane adesso che fattovi come meglio seppi conoscere il Santo di cui volete oggi solennemente festeggiata la sempre cara memoria, io vi preghi quanto so e posso a farvi specchio di una santità che ad ogni maniera di vita propone luminosi esempi di cristiana imitazione. Ah non avvenga uditori, che la devota festa, di che onorate questo splendidissimo lume dell' italiano Sacerdozio, si riduca ad una vana pompa che via trasvoli con questo giorno, senza gettare ne' vostri cuori alcun seme di operosa pietà! La storia edificante ove stanno registrati i meriti di s. Alfonso, e di cui vi ho abbozzato i tratti più singolari sia questo il libro su cui venghiate ogni giorno a leggere quale cammino batter si voglia per piacere a Dio. Assicuratevi; alla guida di s. Alfonso voi non potete fallire la strada; e già sapete che quanti di presente s' industriano a camminare diritti per le vie del Signore, toccano infine a quel beato termine a cui è ordinato questo terreno viaggio.